

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CRISI LUOGOTENENZIALE

II.

Uno dei principali forti del Governo verso queste Provincie fu quello di non comprendere che in esse, e a Napoli specialmente, il nuovo ordine di cose e d' idee spostava una immensa quantità d' interessi materiali, e che quindi ogni sforzo del governo nazionale doveva esser diretto a creare dei nuovi interessi a cui appoggiarsi.

Per la unificazione sono necessarie due opere, una di demolizione, l'altra di edificazione — Bisognava premettere questa a quella — prima di por mano al martello per demolire, conveniva che fosse fatta la scheletatura completa dei nuovi edifizi.

Se la Capitale d'Italia fosse stata a Roma si poteva togliere a Napoli ogni traccia della sua autonomia senza ch'essa sollevasse un lagnò o un rimpianto.

Ciò è nella convinzione di tutti a Napoli, dal teorico separatista al minuto negoziante che caleola i propri interessi — Ma prima di essere a Roma bisognava, lo ripetiamo, avanti di demolire costruir qualche cosa.

Il Conte di S. Martino aveva compreso perfettamente questa verità e l'aveva compresa così bene ch'egli aveva preparato un completo piano di amministrazione, che avrebbe voluto costruire e veder funzionare prima di adoperare il martello per distruggere le ultime tracce dell'autonomia.

Questi due mesi di Luogotenenza egli li aveva impiegati a studiare il paese, che il Governo Centrale ha la pretesa di conoscere sui rapporti che gli ne fanno sei o sette napoletani, che vissero fuori della loro patria per undici anni — vale a dire il tempo necessario ad un paese per trasformarsi completamente.

Ed ora ch'egli aveva raccolto i materiali per incominciare l'opera, ora che poteva essere in grado di lavorare sul serio, ora egli parte, ora egli è richiamato — e questa opera di edificazione amministrativa a chi la si affida? — al Generale Cialdini che non è certo, e non crede di essere un Amministratore — tanto è vero che ha sempre rifiutato il portafoglio della guerra che gli venne offerto più volte.

Si va citando dai giornali officiosi l'esempio del Gen. Della-Rovere che la buona prova di sé in Sicilia — l'esempio non vale. Il Gen. Della-Rovere aveva fama di abilissimo amministratore. A capo di una difficilissima amministrazione com'è quella delle Intendenze mi-

litari egli aveva saputo organizzarla in modo ch'essa servì di modello alle altre Nazioni. D'altronde in Sicilia non vi è un brigandaggio che reclami l'opera del Della-Rovere come Generale.

Tra noi il caso è affatto opposto — Cialdini non vorrà certo dimenticare ch'egli ha promesso a questi popoli di liberarli dal brigandaggio. D'altronde egli non istudiò queste provincie che sotto il loro punto di vista militare — egli ne conosce la natura ed il suolo, strategicamente considerati; non conosce, e non può conoscere il carattere, i bisogni delle popolazioni. Egli poteva infatti prevedere una missione militare in queste provincie, non poteva certo prevedere una missione civile.

Si dirà che sotto i suoi ordini si manda il Conte Cantelli di Parma a cui è affidata la parte amministrativa. Lasciamo anche la stranezza di un amministratore messo come il Comandante di un Corpo militare sotto gli ordini di un Generale d'armata — ma delle due: o il Conte Cantelli viene da Torino con un piano prestabilito e torniamo da capo agli antichi errori delle idee preconcepite, e dei pregiudizj governativi da cui S. Martino erasi liberato — o è un uomo abile che vorrà conoscere il paese per sapere ove, per così dire, si debba realmente metter le mani — e torneremo da capo a gettare altri due mesi per istudiare il paese — e gli studj, le osservazioni, i tentativi, i preparativi di S. Martino sono completamente perduti.

E chi ci va di mezzo è il paese che sarà condannato ad un'altra epoca di caos amministrativo, di precarietà intollerabile.

Quali saranno le conseguenze di ciò. La prima e la inevitabile sarà questa che mentre si starà chiudendo una piaga — quella del brigandaggio — si aprirà più sanguinosa e più cancerosa — quella dell'amministrazione — per cui saremo da capo alle incertezze, da un canto, ai rimpianti dall'altro, agli errori ed ai lagni che afflissero i precedenti Governi.

Il Governo Centrale si varrà di ciò per affrettare un violento accentramento, che crediamo dannoso e impossibile sino a che non siensi, lo ripetiamo, creati nuovi interessi da sostituire a quelli che sono lesi, o spostati.

Vi sono nell'Amministrazione molti abusi da togliere, abusi gravi, profondamente radicati, e tali che per isvelarli bisogna attaccarne le radici. Il Conte S. Martino aveva cominciato quest'opera. Chi la proseguirà? — Il Conte Cantelli? — Ma un uomo che viene in una posizione subalterna, avrà egli, per abile che lo si voglia supporre, tanta autorità da poter compiere quest'ardua impresa? — Ne du-

bitiamo — Il Governo Centrale? — Ma conosce egli abbastanza il nostro paese? — Ne dubitiamo.

Noi non ci illudiamo — L'incaricare il Gen. Cialdini della Luogotenenza di queste Provincie è un primo passo alla soppressione della Luogotenenza.

E la soppressione della Luogotenenza in questo momento è il più deplorabile degli errori che possa commettere il Governo — È una misura grave codesta, che bisogna sia di lunga mano e abilmente preparata. Bisogna ch'essa non si ponga in atto con un Decreto, ma che si attui quasi da sé medesima — che la Luogotenenza sparisca senza scosse, senza trabalzi, senza sconvolgere nuovi interessi, senza ferire alcuna suscettibilità.

Quando fosse organizzata, e funzionasse regolarmente una buona Amministrazione costituita sul luogo, allora si può togliere anche la Luogotenenza senza pericolo — ma toglierla prima per organizzar tutto da Torino, col talento organizzatore del Ministro Minghetti, è un errore che non si può spiegare.

Havvi di più — Cred' egli, il Governo Centrale che non siavi più bisogno in Napoli di un uomo politico a capo del Governo locale?

Basta porre il quesito per averne la immediata risposta.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 luglio.

Oggi soltanto il sig. Grammont è partito per Vichy. Il conte Arese è ancora a Parigi, egli partirà quanto prima, forse in compagnia del Generale Fleury, incaricato come voi sapete della missione straordinaria che a Torino si credeva dovesse essere confidata al maresciallo Niel. Il Generale Fleury è del resto l'uomo i cui negoziati sono di semplice cortesia. A lui furono confidate dopo la campagna del '59 le preliminari negoziazioni dell'Armistizio. Si sa che da codesta delicata missione uscì riportandone un pieno successo. A Torino avrà una missione non meno difficile a compiere.

Benedetti è definitivamente nominato ambasciatore a Torino. Lavalette rimane senza impiego. La Tour d'Auvergne si recherà a rappresentare la Francia a Costantinopoli. Queste misure furono prese da Thouvenel prima di partire pel congedo che gli venne accordato.

Il gen. Fleury non dovrà solo consegnare a Vittorio Emanuele una lettera autografa di Napoleone, ma dovrà occuparsi dell'accomodamento della questione romana. Si vuole che

tutte le difficoltà saranno appianate alla venuta in Torino di Benenetti.

Quale è il segreto pensiero di Napoleone? Napoleone si è recato a Vichy appunto per conservare meglio il segreto sovra i suoi progetti.

Mi sarebbe difficile oggi il dirvi a che punto sieno i negoziati; mi limito dunque a delle vaghe indicazioni. La politica imperiale ebbe in mira di unire i destini d'Italia a quelli di Francia, coi legami della gratitudine dei popoli. Gli Italiani hanno bisogno della loro capitale, Roma—senza essa sarà difficile che l'Italia raggiunga quella unità che è nelle sue aspirazioni del pari che ne' suoi bisogni. Il governo della Francia cooperando allo scioglimento della questione Romana in senso favorevole all'Italia non soltanto soddisfa ai desideri legittimi degli Italiani, ma ad un tempo fa cosa utilissima agli interessi francesi, assicurando sempre più alla Francia l'alleanza degli Italiani e direi quasi la loro solidarietà. Bisogna riconoscere che la migliore politica è quella che collega gl'interessi stranieri agl'interessi nazionali. È un fatale errore l'isolarsi in un freddo egoismo, come sarebbe debolezza il sacrificare l'utile nazionale all'utile dei popoli stranieri; ma è sapiente politica combinare codesti interessi in modo che dal beneficio al di fuori, ne scaturiscano un vantaggio ed un profitto all'interno. Però non bisogna crearsi delle illusioni; mille difficoltà sorgono da ogni banda ad incagliare le più rette intenzioni, le più forti volontà. E nella questione romana la transazione deve effettuarsi in modo che il pontificato non si senta umiliato, e che l'Italia non sia tocca nel suo amor proprio. Io credo che oggi gl'Italiani sieno ben lungi dal tollerare un'umiliazione qualsiasi, l'Imperatore lo sa, egli che viene in loro aiuto ma che li ha veduto fieramente combattere al suo fianco, che li ha sperimentati tenaci nei forti propositi tanto da combattere e deludere la sua volontà. Ma in Francia c'è un partito, un numeroso partito che rimprovera al governo i sacrifici a cui sobbarcò la nazione Francese; l'Imperatore trionferà di codesto partito interamente, il giorno in cui potrà dire alla Francia: « Quanto noi abbiamo sacrificato per l'Italia ci viene compensato dall'aver dato all'umanità un gran popolo, e dai vantaggi che l'alleanza di questo popolo reca alla Francia.

Un giornale della sera smentisce che il trattato collo Zollverein sia stato firmato a Berlino Domenica scorsa. S'è preteso che la Baviera ed il Württemberg si sieno opposti alla ratificazione del trattato. Ecco la verità: il signor Clercy, inviato della Francia, ha realmente firmato il trattato, ma rimane ancora da mettersi d'accordo sulla seconda parte del trattato medesimo. Per quanto riguarda l'influenza della Baviera e del Württemberg, di cui parla il giornale suddetto, conviene che sappiate che codesti due stati hanno, già da molto tempo, devoluto al governo prussiano i loro pieni poteri per rappresentarli in codesti negoziati. I quali furono occasione tra quei governi di lunghe trattative, e il signor Clercy non firmò a Berlino che dopo l'accordo degli stati secondari con la Prussia.

La lettera imperiale pubblicata questa mane dal *Moniteur* annuncia la conclusione d'aver trattato con l'Inghilterra, in forza del quale le nostre colonie potranno reclutare nelle Indie i lavoratori di cui hanno bisogno. Fu negoziatore del trattato il signor Ymhaus, che recatosi a Londra sotto un titolo officioso, ha saputo, attraverso le difficoltà d'ogni maniera, condurre l'affare in guisa che finalmente riuscì a buon risultato.

Il ministro delle Colonie ha indirizzato un

rapporto all'Imperatore sulle negoziazioni intraprese dal sig. Ymhaus, ed ha chiesto per lui in ricompensa dei servigi resi in questa occasione la croce d'ufficiale della Legion d'Onore. Il giornale ufficiale d'oggi pubblica il decreto della sua promozione. Egli deve alla capacità di cui ha dato prova in questa occasione, il posto che gli fu offerto al Ministero dell'interno, alla direzione della stampa, ad onta che questa nulla abbia di comune col lavoro dei Negri africani.

È corsa la voce che Lagueronnière debba venire incaricato di una missione diplomatica in Inghilterra. Molti prefetti vennero chiamati in Parigi per ricevere nuove istruzioni relative al regime della stampa.

PARLAMENTO ITALIANO.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 luglio.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto. Dopo breve discussione è questo progetto adottato dalla camera.

Si adottano pure senza importante discussione i progetti per l'applicazione a tutte le provincie dello stato dei pesi e misure decimali, e per la proroga al 1 gennaio 1862 di alcune disposizioni sul sistema monetario in Sicilia.

Sul principio della seconda seduta tenuta nel pomeriggio il deputato Boggio domandò ed insistè energicamente perchè il progetto di legge per il decimo di guerra fosse posto all'ordine del giorno prima di quello per la ferrovia napoletana, concessione Adami e Lemmi; ma la camera rigettò la proposta.

Venne quindi l'interpellanza *Liborio Romano*.

Reggendo a Napoli il portafoglio dell'interno, egli dice essersi prefisso di armare la guardia nazionale, e di dar pane al popolo. Ma non ottenne che due reseritti del principe Carignano. Furono rifiutate alcune partite di fucili sotto pretesto che non erano del modello ufficiale dei fucili della linea.

E, in quanto al dar lavoro al popolo, egli avrebbe voluto consacrare cinque dei dieci milioni che si dicevano concessi alle provincie napoletane, ma non poté dare nemmeno un soldo. Intanto la reazione cresceva, e fu allora ch'egli scrisse quella famosa lettera al principe Carignano, dove poneva condizioni sotto minaccia di demissione (demissione immediatamente accettata).

Dopo d'allora si inviarono nelle provincie napoletane forze insufficienti. Insufficiente fu l'invio di 40 mila fucili per la guardia nazionale, perchè, uniti agli altri che già si avevano, questi non potevano armare più di un terzo della milizia.

Alle lagnanze che si mossero fu risposto che armi si cercavano sulle piazze straniere, e che l'operosità della polizia doveva calmare le inquietudini, poichè varie cospirazioni borboniche erano state scoperte.

Ma perchè andare a cercare fucili altrove quando si sarebbero potuti trovare all'interno? La fabbrica di Torre dell'Annunciata e alcune altre nel Napoletano avrebbero potuto fornire in poche settimane più di quanto era necessario per l'armamento completo della guardia nazionale.

In quanto alle congiure scoperte è questa la storia di tutte le polizie. Ma il dovere del governo a Napoli sarebbe stato quello di prevedere o prevenire, anzichè di punire. Oltre a ciò, finora non si è tampoco avuto un solo esempio di punizione.

L'oratore continua lamentando che il governo centrale abbia attraversato il prestito di 25 milioni, e che non abbia inviati a Napoli i dieci milioni decretati dal re. Protesta contro la relazione di Nigra, contro le condizioni a cui fu fatta

l'alienazione di oltre un milione e mezzo di rendita napoletana e contro il contratto stipulato il 20 marzo per la vendita d'un edificio in Napoli. Domanda perchè le rendite dei beni del Borbone non figurano nel bilancio, mentre sono stati dichiarati beni nazionali da Garibaldi. Deplora che sia concluso un contratto con una casa straniera per la coniazione delle monete di bronzo da sostituire alle borboniche. Conchiude dicendo essere necessario ristabilire in Napoli la pubblica sicurezza, affidandola a persone bene accette; dar pane al popolo eseguendo i decreti per lavori pubblici, e riordinare le finanze.

Sandonato rivolge egli pure al ministero non interpellanze, ma raccomandazioni. Egli ripete le lagnanze perchè non sieno stati nominati generali d'armata i generali ex-borbonici De Sauget e Tupputi, e perchè molti ufficiali inferiori sieno lasciati in meschina condizione. Egli vuole la promiscuità di impieghi, purchè coscienziosa.

Bastogi ministro delle finanze, ribatte gli argomenti di Romano per la parte finanziaria; osserva che, se i contratti di alienazione di rendita furono fatti al disotto del corso nominale, era cosa ben naturale, poichè, volendo fare un contratto di qualche importanza, bisognava certamente incontrare qualche sacrificio nelle circostanze critiche in cui si trovava allora l'Italia.

Egli quindi così prosegue:

« Osserva il deputato Romano che fu chiesto un prestito di 25 milioni per dar opera a moltissimi lavori. Dai documenti che esistono nel ministero si rileva quanto fossero le premure del governo per raccogliere la somma. Furono fatte inutili pratiche nel regno, e si dovette ricorrere all'estero.

« Infinite furono le cagioni per cui non si poté contrattarlo. Molti promettevano molto perchè poco pratici degli affari, ed al momento della conclusione mancavano alle promesse.

« Dal governo di Napoli veniva richiesto al ministero perchè facesse il possibile onde l'imprestito venisse contratto all'estero, perchè le condizioni napoletane non erano floride. Il governo centrale si adoperò nuovamente per altre trattative, che riescirono tutte inutili.

« Dei 25 milioni, le provincie e i comuni potevano disporre di 7 milioni e mezzo. Alla fine di maggio i comuni non avevano ancor disposta della somma anzidetta.

« Parecchi anzi rinunciarono a questo soccorso. Si disse che il tesoro ha abusato del denaro dei privati. Il debito del tesoro fu liquidato nella somma di 24 milioni. Di questi l'onorevole Romano deve sapere l'origine. Dodici riguardavano il pagamento fatto dal governo borbonico nel 1847, due per la riforma della moneta, il resto per la rimonetazione del 1848 in poi. Per cui nessun abuso venne fatto dal governo del re.

« Quando assunsi il portafoglio, vedendo come fosse difficile di contrattare quell'imprestito di 25 milioni, m'indussi a proporre uno per tutto il regno onde provvedere all'interesse generale del medesimo.

« Il governo si farà un dovere di mettere i comuni del regno di Napoli nelle stesse condizioni in cui trovansi gli altri comuni dello Stato. » (*Benissimo*)

Il ministro *Cordova* si giustifica dalle accuse fattegli sul contratto per la coniazione delle monete in rame.

Il ministro *Minghetti*, rispondendo a sua volta, dice che bisogna attendere il risultato della operazione del governo riguardo alla promiscuità. Nell'annoverare i cambiamenti egli fa osservare a S. Donato che dimenticò di accennare gli intendenti che da Napoli vennero chiamati qui.

Egli assicura che quegli impiegati non hanno ad ogni modo perduto nel loro interesse.

Rispondendo al deputato Romano, egli dice:

« Mi permetta anzitutto di dirgli che le fab-

briche migliori danno appena 800 fucili al mese e non quella cifra che esso vorrebbe. Il governo rifiutò veramente alcune partite di fucili, ma erano fucili di scarto, di quelli che in America si fabbricano per venderli a 20 franchi ai Chinesi! In ordine ai lavori pubblici essi sono avviati, e il popolo quindi non manca di mezzi di guadagnarsi il pane, che a Napoli è più a buon mercato che nell'Italia settentrionale. Senza alcun dubbio la sicurezza pubblica nelle provincie meridionali è compromessa, ma pericolo vero non vi sussiste. Il governo ha piena fiducia nel patriottismo di quelle popolazioni. »

Ricasoli risponde per quanto riflette gli ufficiali del disciolto esercito borbonico. Stante la differenza nella gerarchia militare di quell'esercito con quella del nostro, i gradi non sonosi potuti assimilare, e la commissione di scrutinio decise che i luogotenenti generali del primo non potevano essere nominati generali d'armata nel secondo.

Il governo, relativamente agli ufficiali borbonici in genere, ha usata molta benevolenza, poichè ha perfino accordata la pensione al generale che antepose trar seco i napoletani negli stati papali e cedere le armi ai francesi, anzichè rendersi ai nostri.

Sono stati posti in ritiro i moltissimi uffiziali vecchi carichi di famiglia. I men vecchi, ma che anno del pari una moglie e di molti figli, sono stati collocati nelle piazze. Gli uffiziali ammessi nell'artiglieria italiana ammontano a 125, ad 88 quelli del genio, a 13 quelli nello stato maggiore. A 600 sommano quelli che entrarono nella cavalleria e nella fanteria.

Dopo queste spiegazioni date dai vari ministri, Mellana vuol trarre la discussione sopra un altro terreno per proporre un'inchiesta parlamentare. Ne succede un'intricata ed animata discussione, ed essendovi chi propone l'ordine del giorno puro e semplice, Pica propone invece il seguente:

« La camera, intese le dichiarazioni del ministero, confida che il ministero provvederà con tutti i mezzi legali al ristabilimento della pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, e passa all'ordine del giorno ».

Il ministero dichiara di accettarlo, ma, ciò sentito, Pica (della sinistra), aggiunge le parole, *d'ora innanzi*, disapprovando quasi così la condotta passata del governo.

Però, dopo altra discussione assai viva, è rigettata l'aggiunta e approvato l'ordine del giorno Pica a grande maggioranza.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Temps*, Parigi 10 luglio:

« La scelta del signor Benedetti a rappresentante della Francia a Torino è tale da smentire o per lo meno da attenuare quanto si disse di alcuni dissensi che sarebbero insorti fra i Gabinetti di Parigi e di Torino, dopo il riconoscimento del Regno d'Italia. Però noi crediamo sapere che i sentimenti espressi dal governo francese a' suoi rappresentanti in Vienna ed in Roma, riguardo al discorso di Ricasoli, non furono quelli d'una intera approvazione e che il passaggio relativo a Roma diè luogo, in ispecie, ad un biasimo malcelato. Senza presumere di conciliare questi indizj contraddittorj, ci limitiamo a constatarli, aggiungendo ch'essi sono la conseguenza di una falsa posizione, a cui soltanto lo scioglimento della questione romana può mettere un fine. »

— Il Regno d'Italia ha da Vienna, 9:

Secondo le più recenti, e posso aggiungere, autentiche notizie da Roma, il Collegio dei Cardinali si sta già occupando a quest'ora della eventualità di un conclave. Come è a prevedersi vi si manifesteranno nuovamente come ne' conclavi antecedenti, gli intrighi di parte;

e due partiti soprattutto, che si possono chiamare il francese e l'austriaco, si troveranno in vivissima lotta; parlasi pur anco della probabilità che si rinnovi l'esempio di un conclave a Venezia, dal quale sul principiare di questo secolo uscì eletto il pontefice Pio VII. Quel ch'è certo si è che nessun cardinale pensa a porre la tiara sul capo di alcun altro che non sia un cardinale italiano.

— Scrivono all'Espero da Venezia:

I caffè furono riaperti, quasi pregati dall'autorità. I proprietari che assolutamente non vollero obbligarsi all'abbonamento dei due esosi giornali, come i caffè Florian, Specchi e Santi Apostoli, furono multati a 50 fiorini, ovvero 10 giorni di arresto. Alcuni dei caffettieri protestarono pei danni e spese, inviandone la protesta al ministero.

Venne appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del D. Namias e del negoziante Caviola, avendo essi avuta la sfacciataggine di farsi vedere a leggere pubblicamente i due anatemizzati giornali.

Venne l'altra notte appiccato il fuoco a questo arsenale, ma le guardie notturne se ne accorsero presto, ed in poche ore venne spento.

NOTIZIE ESTERE

Il ministro dell'interno sig. De Persigny diresse ai prefetti la seguente circolare:

Parigi il 27 giugno.

Signor Prefetto, alcuni vostri colleghi chiamarono la mia attenzione sui vantaggi che presenterebbero comunicazioni personali e orali fra prefetti dei diversi dipartimenti che sono vincolati gli uni agli altri per la somiglianza degli interessi e delle abitudini. Queste conferenze rinnovate periodicamente e il cui carattere sarebbe puramente amministrativo, avrebbero un doppio scopo: darebbero campo ai prefetti di studiare in comune e preparare secondo viste collettive i provvedimenti di utilità pubblica la cui esecuzione importa egualmente ai loro dipartimenti rispettivi.

D'altro canto esse costituirebbero una specie d'inchiesta che gioverebbe a far conoscere i bisogni collettivi di ciascuna regione e presterebbe aiuto alla effettuazione dei grandi divisamenti dell'Imperatore su tutto ciò che riguarda lo sviluppo delle ricchezze e dell'attività nazionale.

Queste idee mi parvero degne di essere prese in considerazione e ho deciso che, più volte ciascun anno, e segnatamente prima della sessione dei consigli generali, i prefetti dei dipartimenti limitrofi sarebbero chiamati a riunirsi. Ho stabilito parimenti che le osservazioni ricambiate fra loro sarebbero consegnate in processi verbali di cui una copia dovrà essere diretta al ministero dell'interno. Sarete ulteriormente informato del tempo di queste conferenze e delle città in cui avranno luogo.

Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Il Ministro dell'Interno
DE-PERSIGNY.

— Il corrispondente della *Gazzetta di Trieste* dà un'altra versione della cospirazione di Comorn in Ungheria. Secondo questo corrispondente una compagnia disciplinare, che forma parte del presidio, aveva concertato di incendiare in un dato giorno con fasci impeciati la città e la fortezza, sperando di potere, nel generale scompiglio, sottrarsi colla fuga. I principali autori della trama sono ex-uffiziali degli *Honved*, che furono espulsi dalle file dell'esercito, e incorporati nella compagnia disciplinare. Ma v'hanno tra gli arrestati anche molti cittadini, che avevano promesso di aiutare quel colpo di mano.

Lo stesso carteggio parla di bande numerose che infestano l'Ungheria. Aggiunge che si compongono di disertori, contadini, operai e anche possidenti; onde è lecito argomentare che siano piuttosto il nucleo di un futuro esercito nazionale, che un'accozzaglia di masnadieri, come vorrebbe far credere il corrispondente della *Gazzetta di Trieste*.

— L'*Ost-deutsche-Post* dice doversi cercare di togliere agli ungheresi le simpatie e dei popoli e dei governi d'Europa. « Dei governi, perchè tutti hanno interesse che ai confini della Turchia e della Russia si trovi una potenza forte, compatta, che formi l'avanguardia degli interessi europei. Dei popoli, poichè l'indirizzo Deak è egoista, illiberale, in quanto che la sua ultima conseguenza sarebbe: costituzione per il regno d'Ungheria, assolutismo per tutti gli altri paesi dell'Austria. Con due parlamenti autonomi in tutte le questioni di Stato, è impossibile che duri un impero! Un'Austria con finanze divise, con eserciti divisi, non è più Austria! »

— Alla *Gazz. di Colonia* scrivono da Vienna che le domande alle casse erariali aumentano ogni giorno, e che raddoppiano le difficoltà di poterli soddisfare.

— Malgrado le ripetute smentite dei fogli di Berlino, la *Gazz. d'Augusta* persiste nell'affermare che il governo di Baden conchiuse colla Prussia una convenzione militare per l'unificazione dei due eserciti.

— La camera dei deputati di Monaco approvò un prestito di 22,910,000 fiorini per il compimento delle ferrovie da Nordlingen al confine viremberghese, Ansbach-Virzburgo, Norimberga Virzburgo.

— Si scrive da Berlino all'*Indép. Belge*:

« Voi conoscete il proclama reale che pubblica questa sera il *Monitore Prussiano*. Esso segna il mantenimento del regime liberale in Prussia, ed una grave e nuova disfatta dopo tante altre toccate al partito feudale, che aveva sperato in quest'occasione intaccare la costituzione, facendo riapparire gli stati e gli ordini per far omaggio al re, prestargli giuramento secondo il rito feudale, e così neutralizzare il giuramento costituzionale che la vera rappresentanza del paese, vale a dire il Parlamento, ha già prestato al re. Nulla di tutto questo avrà luogo. Il proclama dice che il re ha un titolo ereditario che bisogna distinguere dal dritto agli omaggi che egli intende mantenere, ma che, attesi i cangiamenti operati dalla costituzione, gli omaggi saranno sostituiti dal rinnovamento della festa dell'incoronazione del re e della regina, con la quale Federico I ha inaugurato in Prussia la monarchia ereditaria.

« L'incoronazione avrà luogo in presenza dei membri delle due Camere e di altri testimoni chiamati da tutte le provincie della monarchia. La presenza dei membri delle due Camere offre la miglior guarentigia che la festa sarà essenzialmente costituzionale senza il menomo colore feudale.

« Vedete così confermato quanto io vi aveva fatto prevedere a questo proposito.

« Il ministero liberale, di cui i corrispondenti feudali annunziavano ogni mattina il ritiro, è più fermo che mai, e prima dell'autunno inizierà importanti riforme. »

— Si legge nella *Corrispondenza Stern*:

« L'affare del trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein si presenta oggi sotto migliori auspicii.

« La Baviera ha rinunziato, in gran parte almeno, all'opposizione che essa gli faceva da alcuni mesi, perchè vide non essere le sue esagerate pretese appoggiate da alcuno stato dell'unione doganale. Le fu anzi risposto che la Prussia aveva incontestabilmente il mandato

di negoziare in nome dello Zollverein trattati di commercio cogli stati esteri. La Baviera non insiste ora più che sopra un punto solo, quello di fare l'Austria partecipe di tutte le concessioni che si faranno alla Francia. È questo il solo ostacolo che si opponga alla sottoscrizione del trattato, e, siccome non è insuperabile, se ne attende la pronta conclusione.

RECENTISSIME

Se siamo bene informati, dice l'Espresso del 13, oggi sarà firmato il reale decreto, mercè il quale il tasso del prestito dei 500 milioni è fissato al 70: metà del prestito è assunta dalla casa bancaria Rotschild, e per l'altra metà sarà aperta una pubblica sottoscrizione.

— Scrivasi da Torino al Regno d'Italia:

È voce che l'imperatore dei francesi abbia raccomandato, nei suoi discorsi col conte Arese, di sollecitare la pronta partenza di Vittorio Emanuele per Napoli, la sua presenza essendo il mezzo il più efficace di domare la sedizione.

— Corrispondenze da Roma persistono nel far credere che nel Sacro Collegio il partito italiano va ogni giorno aumentando, e costituisce ormai una notevole maggioranza.

— Verso le ore otto del mattino del 3 corrente la fregata italiana *Vittorio Emanuele* entrava nel porto del Pireo, con a bordo S. E. il conte Terenzio Mamiani, ministro di S. M. il re d'Italia presso di S. M. Ellenica.

Il ministro degli affari esteri di Grecia recessi tosto a visitare nel dì successivo il nostro rappresentante, e per l'indomani (5) era fissato il ricevimento ufficiale dal re. Il comandante la fregata e tutti gli ufficiali gareggiarono nel colmare di gentilezza e di cure l'illustre personaggio, al quale nei primi due giorni il mare recò grave fastidio, quantunque il viaggio sia riuscito prosperosissimo.

— Il signor marchese di Lavalette, che doveva partire per la Francia l'11, ha aggiornato il suo viaggio. Egli s'imbarcherà sul piroscafo postale delle messaggerie imperiali il 17 luglio.

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Milano* che il generale Beaufort di ritorno in Francia dalla Siria, assicura che per ora almeno la sorte dei cristiani non ispira inquietudine, dappoiché i turchi hanno ben compreso quanto sia nel loro interesse la conservazione dell'ordine.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* in data del 10 luglio scrive quanto segue:

Voi troverete questa sera in un giornale di Parigi una notizia della più alta importanza. Accoglietela colla massima confidenza, perchè essa è confermata dalle mie particolari informazioni.

Trattasi della visita che il Re di Prussia deve fare in questa estate al campo di Châlons. Voi vi ricorderete avervi io parlato di questa visita, sarà oramai un mese — oggi essa è un fatto avverato; i due governi, o piuttosto i due Sovrani sono in ciò perfettamente d'accordo.

Posso aggiungere che delle osservazioni, provenienti da qualche Potenza tedesca ostile al regime imperiale, sono state dirette al Re Guglielmo. Questi ha risposto che le cose erano state condotte di tal maniera, che gli era impossibile di rifiutarsi, e che la sua visita a Châlons non è nel suo modo di vedere che un controcambio alla visita che ricevette l'anno scorso a Bade.

Cronaca Interna

Pubblichiamo l'ordine del giorno del generale Cialdini:

COMANDO GENERALE MILITARE

DELLE PROVINCE NAPOLETANE

ordine del Giorno

del 12 luglio 1861.

Soldati!

Piacque al Governo del Re di affidarmi il comando di questo 6° Corpo, alle fatiche, ai servigi, all'abnegazione del quale io applaudevo da lungi.

Sono lieto di aggiungere l'opera mia alla vostra, e spero che riusciremo a ridare la calma a questa bellissima parte d'Italia, ed a purgarla dalle bande di assassini che l'infestano.

E vi riusciremo associando a noi l'elemento popolare e liberale del Paese, aiuto che non potrebbe mancarci; perchè fidentemente chiesto e riconoscitamente accettato da me.

Voi sapete che le difficoltà non mi sgomentano e che l'energia non mi manca. Io so di qual valore e di quanta costanza voi siete capaci.

All'armi dunque con piena fidanza! Fortuna sorride a chi le impugna per la Patria e per la Libertà!

Il General d'Armata
FRANCO CIALDINI.

I signori Henry e Maery, passando da clienti ad avvocati assumono, in una loro lettera a noi diretta la difesa del loro avvocato sig. De Riso.

Essi pretendono di aver dichiarato al signor Giustino Fiocca: che « quando assolutamente il governo avesse deciso di dismettere per conto dello Stato lo Stabilimento di Pietrarsa, essi, tanto interessati all'industria meccanica di questo paese, non avrebbero esitato a prendere parte nella faccenda, quante volte il governo offrisse tali condizioni che conciliassero gli interessi di una simile rischiosa intrapresa; ma che però non potevano prendere impegni, se non convocando i loro socii, nè potevano convocarli prima di conoscere l'insieme dell'affare per proporlo e discuterlo ».

In quanto a noi in tutto ciò non sappiamo che una cosa, ed è che il sig. Fiocca ci mostrò la proposizione fatta da lui al governo dell'affare in questione, nella quale era categoricamente e senz'alcuna restrizione indicata la partecipazione dei sigg. Henry, Maery e Baracco, e in cui anzi si faceva argomento appunto dell'esperienza pratica dei sigg. Maery ed Henry per appoggiare la domanda. Ora dunque tocca al sig. Fiocca e non a noi il dare, se crede, ulteriori spiegazioni — Noi dal canto nostro ne abbiamo abbastanza di questo affare, in cui nessuno vuol aver fatto parte, nemmeno quelli in nome dei quali l'affare si è pur proposto al governo.

Da tre giorni il sig. Giovanni Contino da Andria ci fece vedere la prova di stampa di una proposta di una Società di soccorso ai poveri in cui è svolta la stessa idea del Gen. Garibaldi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 (mattina) — Il Principe Reale di Prussia che trovavasi in incognito, appena eb-

be contezza dell'attentato parti immantinenti per Bade.

L'Imperatore Napoleone ha felicitato il Re di Prussia pel cansato pericolo di vita.

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15

Il Times reca che Russell prossimamente sarà nominato Pari.

Vienna 15 — L'Imperatore inviò il Generale Festetin a complimentare il Re di Prussia intorno all'attentato.

Lipsia 15 — L'autore dell'attentato chiamasi Becker, di 21 anni, antico studente di Vienna; non appartiene a nessuna associazione. L'alloggio che occupava a Lipsia fu messo sotto suggello.

Napoli 15 (sera tardi) — Torino 15

Francforte 15 — Becker pretende di aver voluto uccidere il Sovrano perchè non lo crede all'altezza della sua missione: egli dice, non aver complici.

Napoli 16 — Torino 15

L'Italie ha: Cialdini ha definitivamente accettato la Luogotenenza di Napoli.

Fondi piemontesi 70. 75.

Napoli 16 — Torino 15.

Opinione — Il Governo avrebbe accettato la dimissione di S. Martino. Cialdini sarebbe il Luogotenente Generale, con Girolamo Cantello che sarebbe posto alla sua immediata.

Napoli 16 — Torino 17.

Roma 13. — La notizia data da Marsiglia il 9 circa le pretese discordie del Comitato Nazionale di Roma è priva di fondamento.

Il Pays del 14. — Dice che la dimissione di Schleinitz è certa: lascerà il Ministero nella prossima settimana.

New-York 15. — Tutti i commissarii di Baltimora furono arrestati. La città è occupata militarmente. Ristagno del commercio a New-York: cotone in rialzo, farine in ribasso.

Moniteur 15. — Le acque di Vichy continuano a far molto bene all'Imperatore. È inesatto che il dottor Royer fosse stato chiamato in tutta fretta a Vichy. Royer non ha lasciato Parigi.

Fleury partito ieri per Torino rimetterà al Re d'Italia la lettera autografa dello Imperatore in risposta alla notificazione fatta da Arese.

Napoli 16. — Torino 15.

Varsavia — È inesatto che sia stato dato ordine di differire le elezioni.

Fondi piemontesi 73. 00 — 3 0/10 francesi 67. 65 — 4 1/2 0/10 id. 97. 45. — Consolidati inglesi 89. 3/8.

BORSA DI NAPOLI — 16 Luglio 1861.

5 0/10 — 74 — 74 — 74.
4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.
Piemontese 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore